

# Nicara



NICARAGUA  
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - www.itanica.org  
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio  
Hanno collaborato a questo numero: M. Colombini, F. Comelli, A. Di Terlizzi, R. Cova, G. Trucchi, G. Vittorangeli

N. 127 - GENNAIO - MARZO 2014 - NUOVA SERIE

## FMLN e ARENA al ballottaggio in Salvador



Il 2 febbraio scorso, con una partecipazione al voto inferiore al 55%, in Salvador si sono svolte le elezioni presidenziali, le quinte dagli Accordi di Pace che, nel 1992, hanno posto fine a una sanguinosa guerra civile che ha fatto più di 75 mila morti e 8 mila *desaparecidos* e che ha lasciato non meno di 40 mila invalidi.

Nonostante la netta vittoria del Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale, Fmln e del suo candidato, l'ex comandante guerrigliero e attuale vicepresidente della Repubblica, Salvador Sánchez Cerén, sui suoi principali avversari politici - il partito di estrema destra Arena (Alleanza repubblicana nazionalista) dell'ex sindaco della capitale, Norman Quijano e la coalizione di centro-destra Unità, dell'ex presidente Antonio Saca - sarà necessario il ballottaggio per decidere chi sarà il successore del presidente Mauricio Funes.

Il prossimo 9 marzo, infatti, Sánchez Cerén e Quijano si affronteranno nuovamente, dopo che il candidato della sinistra salvadoregna ha sfiorato con il 48,9% la maggioranza assoluta (metà più uno dei voti) e la vittoria al primo turno, con un distacco di 10 punti sul candidato di Arena, che si è fermato al 38,95%. Staccato il candidato di Unità

con l'11,44%. Secondo l'economista e politologo César Villalona, quello del Fmln è stato indubbiamente un grande successo, che gli ha permesso di diventare la prima forza politica del Paese, di superare Arena in 13 dei 14 dipartimenti e in 185 dei 262 comuni del Salvador (equivalenti al 70% del totale), raddoppiando in pratica il numero dei comuni in cui aveva vinto nelle elezioni amministrative del 2012.

“Con una campagna elettorale pulita, propositiva e originale, basata su proposte concrete che fanno riferimento alla continuità e approfondimento di tutti quei programmi sociali iniziati durante l'amministrazione Funes, il Fmln è riuscito ad attrarre buona parte dell'elettorato. Purtroppo non è riuscito a convincere la massa di indecisi, che alla fine ha preferito non votare”, ha detto Villalona.

In modo particolare, l'impegno a favore della salute, l'educazione, la riattivazione del settore agricolo - con un occhio particolare all'agricoltura familiare - e dell'allevamento, il sussidio energetico attraverso i progetti di ALBA Petróleo e il programa Ciudad Mujer, rivolto a migliorare le condizioni di vita delle donne, hanno inciso in modo determinante sull'esito elettorale.

Il grande sconfitto di questo primo turno elettorale è sicuramente Arena, che per la prima volta nella storia è scesa sotto la soglia del 40% - complice l'espulsione e successiva scissione di Antonio Saca - e che ha perso quasi il 20% dei voti ottenuti nel 2009.

Tra le principali cause della disfatta vengono segnalati l'eccessiva aggressività e la poca credibilità del candi-

dato Quijano, una campagna elettorale basata sulla demonizzazione degli avversari, sull'insicurezza della nazione e sul presunto bisogno di militarizzare la pubblica sicurezza. A ciò si aggiunge il coinvolgimento di decine di membri del partito di estrema destra, tra cui l'ex presidente Francisco Flores, in episodi di corruzione.

Un altro elemento sottolineato da Villalona è l'evidente rafforzamento delle organizzazioni progressiste e di sinistra che si sono avvicinate e si riconoscono nel Fmln. “La società salvadoregna esige una maggiore democratizzazione del Paese e il progetto oligarchico di Arena, sostenuto da una campagna che voleva infondere il terrore tra la gente, non solo non ha funzionato, ma gli è scoppiato tra le mani”, ha aggiunto.

### Ballottaggio

Secondo Villalona, il ballottaggio del 9 marzo non potrà che essere ad appannaggio del Fmln.

“Salvador Sánchez y Oscar Ortiz ampliaranno il ventaglio di alleanze con settori produttivi e sociali del Paese. Cercheranno inoltre di attrarre il voto moderato della coalizione Unità, soprattutto di quei settori che hanno vissuto l'espulsione dell'ex presidente Saca da Arena come una frattura insanabile e definitiva”.

L'analista di origine domenicana ha infine scartato l'ipotesi che Arena possa recuperare circa 300 mila nuovi voti per raggiungere il 50% più uno a livello nazionale. “Questa nuova sconfitta farà crollare la debole impalcatura su cui si regge Arena, aprendo la più grande crisi della storia dell'estrema destra salvadoregna”, ha concluso.

# Approvate in seconda deliberazione le riforme costituzionali in Nicaragua



Con il voto qualificato di 64 deputati, il Parlamento nicaraguense ha approvato in seconda deliberazione le riforme alla Costituzione politica del paese centroamericano.

Durante il dibattito e la votazione, i deputati dell'opposizione hanno abbandonato l'emiciclo parlamentare, come era già accaduto lo scorso dicembre durante la prima votazione.

Tra le principali modificazioni approvate con i voti del gruppo parlamentare sandinista, discusse precedentemente con autorità, settori e organizzazioni della società nicaraguense, vi è la possibilità, per membri dell'esercito e della polizia in servizio attivo, di ricoprire temporaneamente funzioni pubbliche non elettive quando il Presidente della Repubblica lo consideri necessario per motivi di sicurezza. Si proibisce nel modo più assoluto l'occupazione di cariche pubbliche mediante un colpo di Stato.

Si elimina inoltre il divieto della rielezione presidenziale continuativa e indefinita, si stabilisce l'elezione del presidente con maggioranza semplice a turno unico e gli si concede la potestà di emanare decreti esecutivi con forza di legge, imporre o modificare tributi.

Vengono anche incorporati i nuovi limiti marittimi tra Nicaragua e Colombia, definiti dalla sentenza della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, si dispone l'obbligo per i partiti politici di garantire la partecipazione egualitaria (50%) tra uomini e donne nelle candidature per le elezioni generali o municipali e si

impongono sanzioni al "trasfugismo legislativo".

Per ciò che riguarda le amministrazioni comunali, si prolunga da 4 a 5 anni la durata in carica per sindaci, vicesindaci e consiglieri municipali. La riforma dei 49 articoli, cinque dei quali in modo transitorio, prevede anche l'inserimento dei termini per la costruzione del canale interoceanico, istituzionalizzano il modello di alleanza tra governo e impresa privata privilegiando il dialogo ed il consenso.

## Rafforzare la democrazia

Secondo il capogruppo parlamentare sandinista, Edwin Castro, le riforme costituzionali permetteranno di "rafforzare la democrazia in Nicaragua e di restituire diritti ai nicaraguensi". Ha inoltre precisato che la riforma non ha la pretesa di risolvere magicamente i problemi e la situazione di arretratezza che esiste nel paese, bensì "di migliorare la cornice legale esistente per iniziare a muoversi con decisione su questa strada".

Castro ha anche attaccato l'atteggiamento disfattista dell'opposizione e la decisione di abbandonare l'aula parlamentare senza votare riforme importanti che hanno a che vedere con la sovranità nazionale, come, per esempio, la ratificazione dei nuovi limiti marittimi con la Colombia.

"È deplorabile che arrivino addirittura a parlare d'insurrezione armata, una parte dolorosa della nostra storia che oramai deve fare parte del passato. In democrazia è normale avere idee e pareri diversi e non essere d'accordo

su vari temi, ma questo non autorizza questi partiti, che tutti insieme non arrivano al 3 per cento dell'elettorato nazionale, a lanciare appelli alla ribellione armata. Mi sembra totalmente fuori luogo", ha detto Castro.

## Ex ministri degli Esteri contrari

Contro la riforma costituzionali si sono espressi vari ex ministri degli Esteri nicaraguensi, tra cui l'attuale coordinatore politico del Partito liberale indipendente, Pli, Eduardo Montealegre, Norman Caldera, Enrique Dreyfus e Harry Bodán.

In un documento diffuso a livello nazionale e internazionale, gli ex ministri hanno ventilato la possibilità che tali riforme violino gli obblighi che il Nicaragua ha assunto con il Sistema delle Nazioni Unite, l'Organizzazione degli Stati Americani ed il Sistema dell'Integrazione Centroamericana, in quanto al "pieno esercizio della democrazia rappresentativa, i diritti umani, la separazione dei poteri e l'alternabilità al potere". Le riforme costituzionali entreranno in vigore non appena verranno pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale. Il parlamento nicaraguense ha già preparato una nuova versione stampata della Costituzione nicaraguense, che verrà diffusa a livello nazionale durante le prossime settimane.



## Il "patio trasero" o il giardino dietro casa

*La strategia di USA e non solo, contro l'autodeterminazione dei paesi latinoamericani*

In America latina, l'esclusione, l'emarginazione e l'impoverimento del continente è realtà fin dal tempo della conquista con la legge di Burgos che contemplava la inferiorità culturale e di razza. Questo con il beneplacito della chiesa che accompagnava i conquistatori.

Per la chiesa e per lo stato conquistatore, gli indigeni commettevano peccato con le loro idolatrie.. Il frate Bartolomeo de Las Casas, che ha vissuto anche in Nicaragua a Leon Viejo, città sepolta da una eruzione del vulcano Momotombo, propose al Re di Spagna e alla Regina di porre fine alla "encomienda e ripartizione". Queste due parole erano legge e permettevano ai conquistatori di tenere schiavi gli indigeni, farli lavorare e morire, dividerseli a secondo del potere di ogni spagnolo, così come veniva fatto con la terra. In questa divisione, contemplata che, vescovi e missionari potevano avere a loro disposizione schiavi e terre. Bartolomeo De Las Casas propone ai regnanti di sostituire "encomienda e ripartizione" con la dipendenza diretta degli indigeni e delle loro terre alla corona. Questo cambiamento non migliora le condizioni degli indigeni che continuano ad essere considerati inferiori.

La conquista e tutte le fasi successive di presenza straniera nel nuovo continente avevano come obiettivo, la cancellazione e distruzione di ogni forma di governo locale, cultura, religione, per imporre un modello europeo e più avanti in epoca moderna, un sistema statunitense. In quasi tutta la prima metà del secolo XIX viene negato agli amerindi i diritti fondamentali anche se le leggi, prevedevano già alcune parità.

Ancora oggi gli "imperi" vogliono dominare il mondo, il segretario di Stato degli Usa John Kerry ha detto che l'America Latina è il suo Patio Trasero, da poco aveva dichiarato che il suo paese aveva sepolto la dottrina Monroe. I gerarchi (uso apposta questo termine) Obama e il suo staff hanno partecipato al simposio delle

Americhe del 2009 e poi in altra riunione in Costa Rica nel maggio 2013, poi in Colombia e Brasile, per costituire una alleanza di paesi del Pacifico alleati degli Stati Uniti. Uno degli obiettivi è di far fallire Alba, il progetto economico/politico/sociale di cui fanno parte 9 paesi.

Stanno militarizzando la Colombia e usano questo paese insieme al Costa Rica per dare fastidio al Nicaragua che gode di un territorio strategico. Tutti segni, questi, di una guerra psicologica. La Colombia è il paese che più di altri viene usato dagli Usa come elemento di disturbo e provocazioni, come nel caso della vicenda con Nicaragua sulle migliaia marittime che l'Alta Corte dell'Aja ha assegnato al Nicaragua.

Dopo l'attacco alle torri gemelle, della quale la verità è ancora tutta da conoscere, gli Stati Uniti, hanno di fatto, temporaneamente abbandonato la presa sull'America Latina per immergersi in guerre contro Afghanistan, Iraq, Libia e Siria. Hanno appiccato il fuoco al medio oriente, con la scusa di combattere il terrorismo e portare la democrazia.

A seguito di ciò, la povera Europa, non ha saputo fare altro che dare manforte a queste invasioni, soprattutto con Francia, Inghilterra, Italia. In questi paesi hanno solo creato distruzione e morte senza riuscire a cambiare nulla.

La bancarotta nordamericana a cui è seguita quella europea della quale siamo ancora immersi dipendono da questa stolta politica di aggressione. Nei paesi aggrediti, gli Usa sono andati con il chiaro intento di appropriarsi di petrolio, gas, altre risorse naturali e creare condizioni geopolitiche che dessero fastidio a Russia e Cina. Fallito l'intento in medio oriente, le aquile nordamericane affilano gli artigli di nuovo sulla America Latina.

Non dobbiamo dimenticare il golpe in Honduras, l'aumento di basi militari in Colombia, Perù e Messico, aiuti militari ad altri paesi, più vicini all'impero.



L'America Latina è formata da 34 paesi uniti nel Celac, molti sforzi sono stati fatti per ricercare una maggiore unità sudamericana con organismi che hanno fatto passi avanti in termini di interscambio, tuttavia le differenze restano ancora molte, è certo che nel mondo lo scacchiere del sudamerica e centro-america restano fondamentali per un cambiamento nel mondo e per creare una conduzione più democratica e partecipata.

Approfondire la democrazia partecipativa dei paesi dell'America Latina e dei loro popoli è fondamentale per frenare le pretese nordamericane. L'Europa è messa male, nello scacchiere mondiale, ha due strade per il suo futuro, continuare su quella consunta di ruota di scorta degli Stati Uniti e pagare prezzi salati in termini politici, economici, finanziari e militari. Oppure, seguire una nuova strada, autodeterminandosi come forza omogenea dei 28 paesi, nella quale vivono 450 milioni di persone e creare alleanze strategiche con i paesi emergenti e altri per una società più giusta dove il rispetto per ogni nazione e ogni polo sia reale per creare un mondo più a misura d'uomo con un obiettivo fondamentale nei beni comuni per l'umanità.

Dino Verderio

## “L’Europa indebitata ripete i nostri errori”

*Dal discorso di Rafael Correa, presidente dell’Ecuador e dottore in Economia alla Sorbona di Parigi (6/11/2013)*

Noi latino-americani siamo esperti in crisi. Non perchè saremmo più intelligenti degli altri, ma perchè le crisi le abbiamo subite tutte. E le abbiamo gestite malamente, perchè avevamo una sola priorità: difendere gli interessi del capitale, anche a rischio di far precipitare il Subcontinente in una lunga crisi debitoria. Oggi con preoccupazione osserviamo l’Europa seguire a sua volta il medesimo cammino.

Negli anni ’70 i Paesi latino-americani sono entrati in una situazione di indebitamento intensivo con l’estero. Secondo la storia “ufficiale” questo è il risultato di politiche portate avanti da governi “irresponsabili” e di squilibri accumulati a causa del modello di sviluppo adottato in quei Paesi dopo la guerra: la creazione di un’industria in grado di produrre localmente i prodotti importati, ovvero “industrializzazione al posto di importazione”.

Questo profondo indebitamento, di fatto, è stato promosso – e perfino imposto – dagli organismi finanziari internazionali. La loro pretesa logica voleva che, grazie al finanziamento di progetti ad alta redditività, all’epoca abbondanti nei Paesi del Terzo Mondo, si sarebbe approdati allo sviluppo, mentre il rendimento degli investimenti avrebbe compensato i debiti contratti.

Tutto questo è durato fino al 13 agosto 1982, quando il Messico dichiarò la propria incapacità di far fronte alle scadenze. Da allora tutta l’America Latina ebbe a soffrire la sospensione dei prestiti internazionali, contemporaneamente al brutale aumento dei tassi d’interesse sul suo debito. Prestiti contratti al 4-6%, ma con tassi variabili, schizzarono fino al 20%. Mark Twain diceva: “Un banchiere è qualcuno che vi presta un ombrello quando splende il sole e che se lo riprende quando comincia a piovere...”.

La nostra crisi del debito è cominciata così. Durante la decade degli anni ’80 l’America Latina ha trasferito risorse ai suoi creditori per 195 miliardi di dollari (quasi 554 al valore attuale). Al tempo stesso il debito estero dell’inte-

ra regione passava da 223 a 443 miliardi di dollari! Non certo a causa di nuovi crediti, ma per il rifinanziamento e l’accumulo degli interessi.

Di fatto il Subcontinente ha visto concludersi gli anni ’80 con gli stessi livelli di reddito pro-capite degli anni ’70. Si parla di “decennio perduto” per lo sviluppo. In realtà ad essere perduta fu un’intera generazione.

Benchè le responsabilità fossero condivise, i Paesi dominanti, le burocrazie internazionali come il FMI, la Banca Mondiale e la Banca Interamericana per lo sviluppo, come pure le Banche private internazionali, hanno sintetizzato la situazione come un problema di indebitamento eccessivo (*overborrowing*) degli Stati. Mai si sono assunti la loro responsabilità per la concessione irragionevole dei crediti (*overlending*), ovvero per l’altra faccia della medaglia.

Le pesanti crisi di bilancio e d’indebitamento estero dovute al trasferimento netto di risorse dell’America Latina verso i suoi creditori hanno portato molti paesi dell’area a redigere “lettere d’intenti” dettate dal FMI.

Questi accordi impegnativi permettevano di ottenere prestiti da parte del FMI stesso, come pure garanzie per la rinegoziazione dei debiti bilaterali con i Paesi creditori, riuniti nel Club di Parigi.

I programmi di adeguamento strutturale hanno imposto le ricette di sempre: austerità di bilancio, aumento del prezzo dei servizi pubblici, privatizzazioni e così via. Misure attraverso le quali non si cercava di uscire al più presto dalla crisi, né di alimentare crescita e occupazione, ma di garantire il rimborso dei crediti delle banche private. In definitiva i Paesi erano sempre indebitati, ma con gli organismi finanziari internazionali, che proteggevano gli interessi delle banche. All’inizio degli anni ’80 il modello neoliberista imposto dal cosiddetto “accordo di Washington” tra gli organismi finanziari e multinazionali ha voluto far credere che la crisi in America Latina fosse dovuta a un intervento eccessivo dello Stato nell’economia,

all’assenza di un adeguato sistema di prezzi liberi e all’allontanamento dai mercati internazionali, il tutto dovuto alla scelta latinoamericana di sostituire le importazioni con l’industrializzazione.

Un marketing ideologico senza precedenti e le pressioni dirette di FMI e Banca Mondiale hanno spinto la Regione all’estremo opposto: da diffidenza verso il mercato e fiducia eccessiva nello Stato a libero scambio, deregulation e privatizzazioni.

La crisi non è stata solo economica; è il risultato di una carenza di dirigenti e di idee. Abbiamo avuto paura di pensare per conto nostro e abbiamo accettato in modo tanto passivo quanto assurdo i diktat stranieri.

La descrizione della crisi che ha attraversato l’Ecuador sarà senza dubbio familiare a moltissimi europei. L’Unione Europea soffre dell’indebitamento prodotto e aggravato dal fondamentalismo neoliberista. Pur rispettando la sovranità e l’indipendenza di ogni parte del mondo, siamo sorpresi nel constatare che l’Europa, pur così illuminata, ripeta in ogni punto gli errori commessi dall’America Latina.

Perchè non si fa ricorso a rimedi che sembrano evidenti ma si ripete sempre lo scenario peggiore? Perchè il problema non è tecnico, ma politico. E’ determinato da un rapporto di forze.

Chi dirige le nostre società? Gli umani o il capitale?

Randellati dalla sedicente scienza economica e dalle burocrazie internazionali un gran numero di cittadini sono convinti che “non vi sia alternativa”.

Essi si sbagliano. (...).

*(articolo completo su Le Monde Diplomatique n°717 – dicembre 2013)*

Sull’argomento si consiglia anche: “La deuda y la espada: neoliberalismo en America Latina y el sur de Europa” di Rodrigo Fernandez Miranda. ([www.albasud.org](http://www.albasud.org)) Trad. su Guerre&Pace n°171 (giugno/luglio 2013)

## Honduras - Sopravvissuti e familiari delle vittime condannano l'impunità nel Bajo Aguán



Quando, pochi mesi prima delle elezioni del novembre scorso, l'allora Procuratore della Repubblica, Luis Rubí, ammise pubblicamente che per l'80 per cento dei casi di omicidio non venivano nemmeno svolte indagini e che solo per una minima parte del restante 20 per cento si arrivava a una condanna, nessuno si sorprese.

La grave crisi istituzionale e di diritti umani creatasi dopo il colpo di Stato del 2009 portò velocemente l'Honduras ad avere il più alto tasso di omicidi del mondo. In questo contesto, il Bajo Aguán si è trasformato in una zona in cui il grave conflitto agrario che affonda le sue radici nell'espansione della monocultura di palma africana e nella mancanza di accesso alla terra per migliaia di famiglie contadine, ha lasciato un saldo di varie decine di contadini assassinati, feriti, imprigionati e addirittura scomparsi nel nulla.

Di fronte all'assenza pressoché totale di risposte concrete da parte delle autorità di governo, l'incremento della repressione, dell'impunità, dell'accanimento giudiziario contro la protesta sociale, in un contesto di una crescente militarizzazione della zona, le organizzazioni contadine si sono unite e hanno formato la Piattaforma Agraria Regionale della Valle dell'Aguán.

### Le vittime non dimenticano

Recentemente, persone sopravvissute alla repressione e familiari delle vittime di questo grave conflitto hanno deciso di far sentire la propria voce

Durante un'attività pubblica, hanno condannato l'impunità che regna nella regione grazie alla complicità del sistema di giustizia e hanno denunciato la partecipazione di bande paramilitari e di guardie private, che difendono gli interessi di corporazioni e latifondisti della zona, in atti criminali e nell'omicidio di decine di contadini. Tutto ciò in combutta con apparati di pubblica sicurezza dello Stato. Tra i casi menzionati in un comunicato diffuso dalla Piattaforma Agraria all'inizio di febbraio, appare quello del giovane Santos Bernabé Cruz, della comunità di Rigores, che nel 2011 fu catturato, percosso e torturato da agenti di polizia, i quali inzupparono il suo corpo di benzina e minacciarono di bruciarlo vivo.

Durante la conferenza stampa, è stato presentato il caso di Doris Pérez, ferita gravemente da guardie private del latifondista Miguel Facussé, e quello di Neptali Esquivel, membro del Movimento unificato contadino dell'Aguán, Muca, che è rimasto invalido a una gamba dopo gli spari e le violenti percosse da parte di poliziotti.

“Quello che abbiamo raccontato oggi dimostra il livello di totale impunità di cui godono grandi imprese come Dinant e Oleopalma, le quali accaparrano terre per mezzo dello sgombero di intere comu-

nità, sfruttando la debolezza istituzionale e la collusione con gli enti incaricati di impartire giustizia”, si legge nel comunicato.

Secondo le organizzazioni contadine che fanno parte della Piattaforma Agraria Regionale, queste imprese non solo violano il diritto alla vita di intere popolazioni, ma attentano anche contro l'ambiente.

“È per questo motivo che stiamo esigendo alla Banca Mondiale di ritirare i finanziamenti già approvati a queste imprese”, hanno aggiunto.

Lo scorso anno, Il difensore civico consulente per la correttezza della Banca mondiale (CAO), un revisore indipendente della Corporazione finanziaria internazionale (CFI), che si occupa di finanziamenti al settore privato in paesi considerati in via di sviluppo, ha realizzato un'indagine sui finanziamenti elargiti a Corporación Dinant, una compagnia produttrice di olio di palma il cui proprietario è Miguel Facussé Barjum.

Nella sua relazione finale, la CAO ha evidenziato la grave situazione che si sta vivendo nel Bajo Aguán e ha chiesto alla CFI di sospendere l'esborso a Dinant dei rimanenti 15 milioni di dollari, chiesti dall'impresa per l'espansione della coltivazione di palma africana. Più di 70 organizzazioni nazionali e internazionali hanno diffuso un documento sostenendo la richiesta della CAO.

Alla fine del loro intervento, i parenti delle vittime e i sopravvissuti alla repressione hanno rivolto un appello alle organizzazioni per la difesa dei diritti umani, affinché continuino a denunciare a livello nazionale e internazionale quanto sta accadendo nella valle dell'Aguán.



# Il Venezuela non avrà tregua

## Storie di destabilizzazione

La quiete politica non esiste in Venezuela. Mentre si presentavano due anni di relativa calma, senza elezioni all'orizzonte e con un Nicolas Maduro consolidato nella propria leadership dopo l'indiscutibile trionfo chavista delle elezioni municipali dell'8 dicembre, torna ad esplodere la tensione nelle strade del paese. Tre persone sono morte durante le manifestazioni convocate (il 12 febbraio. ndt) dall'opposizione.

Senza che ancora siano state confermate le circostanze delle morti, i mezzi di comunicazione si sono affrettati a diffondere la notizia di un gruppo di giovani pacifici che hanno manifestato chiedendo libertà giovani repressi e assassinati dalle forze dell'ordine del Governo. Successivamente è stato confermato che nessuna delle morti è stata causata dall'operato della polizia, ma da una sparatoria tra civili. Una delle vittime è un militante chavista, l'altra è uno studente vicino all'opposizione e della terza al momento non si conosce l'identità.

Gli organizzatori (della protesta ndt) così non sono riusciti ad ottenere la fotografia che tanto desideravano mostrare di giovani assassinati dalla polizia. Neppure di pestaggi, come succede in Spagna. L'evidente efficacia di questa e altre rozze manipolazioni si spiega con l'enorme potenzialità mediatica della destra venezuelana, che controlla l'85% della stampa del paese e conta con l'appoggio della quasi totalità dei media internazionali. Al di là della disinformazione, i fatti di ieri dimostrano che l'opposizione sceglie di nuovo la via della destabilizzazione, come già aveva fatto durante il colpo di stato del 2002 o dopo le elezioni del 14 aprile dell'anno scorso, quando avevano rifiutato di riconoscere il trionfo di Nicolas Maduro e avevano incoraggiato i disordini che avevano lasciato un saldo di undici simpatizzanti chavisti assassinati. I giorni precedenti le manifestazioni, le dichiarazioni dei dirigenti dell'opposizione sono passati dal sostegno agli studenti al riconoscimento pubblico che si trattava di un tentativo di far

cadere il Governo. Autorevoli voci del chavismo avevano chiesto a Nicolas Maduro di proibire le manifestazioni. Lui, in un esercizio di coerenza democratica, si è rifiutato di farlo.

Henrique Capriles e la sua proposta di assaltare il potere attraverso le urne sembrano definitivamente frenati. La sconfitta nelle elezioni municipali di dicembre, che lo stesso Capriles aveva voluto fossero un plebiscito contro Maduro, hanno segnato la sua fine come leader dell'opposizione. Oggi irrompe con forza un settore duro, relativamente giovane, sostenitore del confronto diretto con il chavismo nelle strade e profondamente neoliberale nelle proprie impostazioni politiche e economiche.

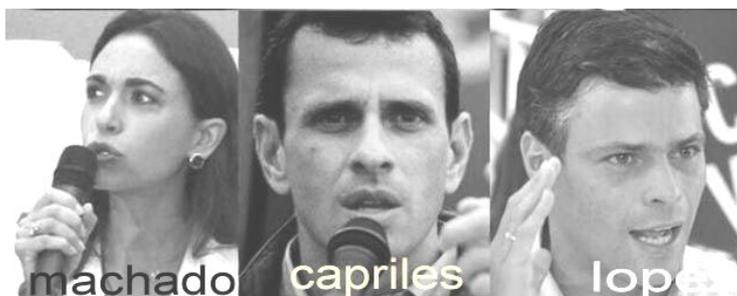
I volti più noti sono Maria Corina Machado, deputata dell'Assemblea Nazionale, e Leopoldo Lopez, ex sindaco di Chacao, uno dei tanti municipi in cui è divisa Caracas. Quest'ultimo è stato interdetto dai pubblici uffici a causa del reato di traffico di influenze e conflitto di interessi, anche se il periodo di interdizione termina quest'anno.

Dopo gli incidenti entrambi hanno confermato che continueranno con la strategia di mobilitazione nelle strade e hanno incolpato il Governo degli omicidi, anche senza presentare prove di queste accuse.

Il protagonismo di quest'ala radicale è una pessima notizia non solo per la destra, ma anche per tutto il Venezuela. Il chavismo ha bisogno di un contrappunto con il quale dibattere e ottenere consensi per quel che concerne i principali problemi del paese. Esattamente come sostenuto a più riprese dal defunto Hugo Chavez e ricordato dallo stesso Maduro. Invece gli elementi più disposti al dialogo dell'opposizione si stanno facendo mettere con le spalle al muro da questa fazione mettendo così in pericolo la normaliz-

zazione democratica che in qualche modo la destra aveva cominciato ad accettare presentandosi alle riunioni convocate dal presidente Maduro per discutere di temi come l'insicurezza o le politiche municipali. Di fatto, perfino lo stesso Capriles aveva partecipato a uno di questi incontri, riconoscendo la legittimità di Maduro negatagli quando non aveva riconosciuto i risultati del 14 aprile.

In Venezuela non ci sarà pace. Quello che si gioca nel paese non è una



distribuzione di potere del sistema politico, ma la natura stessa del sistema. Da un lato, un'opzione che ha ottenuto indiscutibili risultati nella lotta contro la povertà, l'uguaglianza sociale e l'estensione dei diritti e che grazie a questi risultati ha ottenuto il consenso maggioritario in 18 dei 19 appuntamenti elettorali che si sono celebrati dalla sua apparizione al potere nel 1999. Dall'altro lato, un neoliberismo che osserva un ridimensionamento dei propri affari, dal petrolio alla salute, e che nel contesto internazionale non si può permettere che l'esempio venezuelano contagi altri paesi, specialmente quelli che sono colpiti dalle politiche di adeguamento. Per questo motivo non lasceranno il Venezuela in pace.

*Alejandro Fierro – giornalista e membro della Fondazione CEPS ([www.ceps.es](http://www.ceps.es))*

*<http://www.insurgente.org/index.php/mas-noticias/ultimas-noticias/item/9548-venezuela-no-tendr%C3%A1-descanso-un-articulo-del-periodista-alejandro-fierro>*

Traduzione: Giampaolo Rocchi

# Lampedusa, il vero volto della classe dominante

(Raul Valls – ALBASUD)

*La morte di decine di migranti a Lampedusa mostra realmente il volto sfigurato della classe dominante. Un volto che non è altro che il degrado morale di una élite disposta a tutto pur di conservare il suo potere e la sua ricchezza.*

I morti di Lampedusa e tutte le persone scomparse attraversando il Mediterraneo negli ultimi anni sono il risultato di un ordine mondiale ingiusto e disumano, governato da élites sempre più potenti e ricche, alle quali non importa farsi scrupoli morali ed agire seriamente prima della tragedia. La mancanza di umanità cresce proporzionalmente ai privilegi. Molte di queste morti sono di persone in fuga da paesi in corso di decomposizione, devastati dalla guerra, povertà e malattie. Vittime della sovrappopolazione, della guerra e di mille forme di oppressione e violenza. Nel contesto di questa rovina e del silenzio mediatico generalizzato, le multinazionali occidentali saccheggiano senza scrupoli



poli le risorse naturali dei loro paesi per proseguire una brutale accumulazione di capitali. Le popolazioni locali vengono selvaggiamente allontanate quando si trova nel loro territorio una qualsiasi risorsa che abbia un valore sul mercato e sono gli avvoltoi in cravatta e capello impomatato ad esercitare orgogliosi e soddisfatti la loro sacrosanta "libertà di mercato". Che i capitali circolino liberamente è fuori discussione in questo contesto,

ma per le persone, se sono i perdenti di questo "nuovo ordine mondiale", non è così. Se è necessario mandare mercenari, che difendano sparando i valori della libertà imprenditoriale, lo si fa.

Ora, davanti alla massa di cadaveri (se pochi e in più giorni non hanno la stessa valenza emotiva e a livello informativo) ci si stracciano le vesti e si preparano omaggi e riconoscimenti postumi. Può succedere in Pakistan, dove centinaia di lavoratori sono morti bruciati per le pessime condizioni in cui stavano lavorando, o all'ultimo degli ultimi migranti verso la ricca Europa che chiedono di essere sfruttati al solo fine di dare una vita dignitosa alle loro famiglie.

L'ipocrisia di fronte alle drammatiche conseguenze di questa situazione contrasterebbe con la rabbia e l'indignazione che questi stessi dirigenti economici e politici tirerebbero fuori (e così pure i media al loro servizio) se uno di questi paesi oggi diseredati e in pieno caos fosse governato da uno stato forte e sostenuto da una maggioranza sociale sufficiente che decidesse di nazionalizzare le sue risorse e porle al servizio della vita, della salute e dell'istruzione dei suoi abitanti. Automaticamente si diffonderebbe una massiccia campagna di discredito. Il suo dirigente principale verrebbe definito

"dittatore", pur avendo vinto le elezioni. La povertà del paese sarebbe causata, si ripeterebbe ad oltranza, da questo governo "tirannico", dimenticando tutta la storia dei decenni precedenti, e l'opposizione al governo, probabilmente composta da una minoranza arricchitasi nel precedente status quo, verrebbe innalzata al rango di martire. A livello internazionale i detentori degli interessi espropriati muoverebbero tutti i loro spietati ten-

tacoli per isolare il nuovo governo, stigmatizzarne le politiche e bloccarne le azioni. Inoltre nulla conterebbero i bambini scolarizzati, l'assistenza sanitaria per tutti, i diritti sindacali per i lavoratori... che contribuirebbe al fatto di poter disporre delle proprie risorse. Se il calo della mortalità infantile, dovuto a un sistema sanitario gratuito per tutti, consentisse al futuro navigante suicida di andare alla scuola pubblica, acquisire una professionalità e, da adulto, accedere a un posto di lavoro dignitoso, il mondo "civilizzato", che ora ipocritamente ne piange la anonima morte, lo eleverebbe a vittima di una dittatura feroce e di un "sistema" che non può funzionare. Il povero infelice sarebbe presentato come soggetto privato della libertà di impresa, da liberarsi dalle catene di uno Stato anacronisticamente socialista. Tutto molto edificante..

Ma sopravvivere in mare non è un privilegio. Se muori potresti aver diritto ad un omaggio e ad una targa che ti ricorderà. Se vivi sarai condannato a vagare per il paradiso come un eterno perseguitato clandestino, raccogliendo cartoni e spazzatura o vendendo per strada. Davanti alle élites questi sopravvissuti sono colpevoli della loro povertà.

Questa costruzione ideologica è stata continuamente elaborata dai *think tank* neoliberali. La povertà non è un frutto delle regole del gioco che fanno prevalere gli interessi delle classi privilegiate, bensì una colpa individuale frutto di indolenza e mancanza di iniziativa. Solo la morte mentre fuggono dal disastro sembra poterli esimere, momentaneamente, da questa colpa. E dico momentaneamente perché è sicuro che qualcuno già sta pensando a cambiare la situazione e che questa presunta "vergogna" di oggi sia giustificata per qualche colpa segreta.

Lampedusa ci mostra il volto sfigurato della classe dominante. Un volto che non esprime, come diceva Brecht, la sofferenza della lotta contro l'ingiustizia, bensì il degrado morale di una élite disposta a tutto pur di mantenere il suo potere e la sua ricchezza.

## A Ginevra il concorso "Hugo Chavez...Speranza e Poesia"

Hanno partecipato partecipare i cittadini di qualsiasi paese con poemi in castigliano per unirsi a questo omaggio al leader della Rivoluzione Bolivariana, un vero poeta della lotta e dell'amore per la dignità dei popoli.

La Missione permanente della Repubblica Bolivariana del Venezuela, davanti all'Ufficio delle Nazioni Unite e a altre organizzazioni internazionali con sede a Ginevra, aveva reso pubbliche le linee per partecipare al primo concorso "Hugo Chavez...Speranza e Poesia"

Questo *certamen* si inseriva all'interno della giornata mondiale per commemorare il primo anniversario del leader storico della Rivoluzione Bolivariana del Venezuela organizzata dal Ministero del Potere popolare per le relazioni estere.

Questo concorso voleva essere un tributo alla grande sensibilità del lea-

der venezuelano verso il suo popolo e alle sue capacità creative dal momento che Hugo Chavez è stato "un uomo solidale e umanista" che ha reso un tributo vitale alla poesia intensa "come elemento fondamentale di ispirazione e alimento della speranza e della lotta per la dignità, la giustizia e la libertà dei popoli".

*Prensa Onu-Ginevra*



### Lettera



*Cari amici, sono una vecchia e anziana socia di Milano.*

*Ritengo che si debba fare di tutto per continuare a tenere viva almeno l'informazione sul Nicaragua. Ogni lettura di Nicarahuac è fonte di notizie e di ispirazioni, anche per un'altra serie di persone non socie.*

*L'informazione di prima mano su esperienze così lontane e così vicine è fondamentale per la costruzione di una coscienza di comune umana consapevole di ciò che realmente accade nel mondo.*

*E poi c'è l'aspetto affettivo, il poter continuare a conoscere il percorso di vita di questo popolo, che ci è entrato nel cuore da molto tempo. Grazie di tutto*  
**Gabriella Scatolini**



## Dona il tuo 5 per mille

Ricordati di devolverlo alle seguenti associazioni che sostengono progetti in Nicaragua.

**Gruppo Transcultur Donna:**  
950.558.50.101

**Circolo AIN Viterbo:**  
900.682.10.567

**Associazione Ita-Nica Livorno:**  
921.054.40.496

## T e s s e r a m e n t o 2 0 1 4

Versamento tramite conto corrente postale n. 13685466 oppure tramite cc bancario codice IBAN: IT 55 A 05584 01621 19990 intestati a Associazione Italia-Nicaragua V. Mercantini 15 20158 Milano coordinamento@itanica.org

Socio  
Euro 20,00

Socio + Rivista Envio  
(solo online)  
Euro 35,00

info: [www.ans21.org](http://www.ans21.org)



18 gennaio 2014  
147° anniversario della nascita di Rubén Darío. Scrittore e giornalista, conosciuto come "Il Padre del Modernismo"

